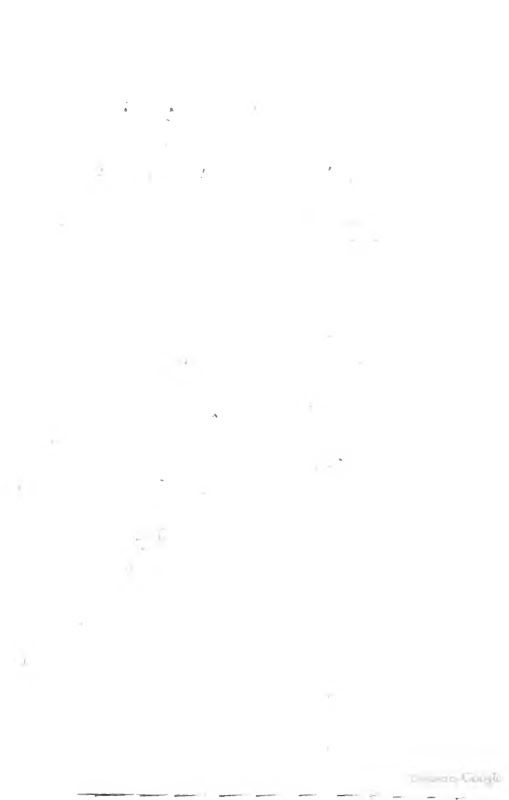


4

SOLENNI ADUNANZA
TENUTA DAGLI ARCADI
NELLA PROTOMOTECA CAPITOLINA
IL DI 7 GIUGNO 1829
PER L'ESALTAZIONE
AL SOMMO PONTIFICATO
DELLA
SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO VIII
FELICEMENTE REGNANTE



ROMA
PER SIMONE MERCURI E P.
1829



PIO . VIII.

REGNUM · AVSPICANTI

A R C A D I A

GRATVLATVR

PASTORI . MAXIMO



ALLOCUZIONE

DEL SIG. ABATE

D. GABRIELE LAUREANI

FRA GLI ARCADI

FILANDRO GERONTEO

CUSTODE GENERALE D'ARCADIA.

Egli è il vero, Arcadi sapientissimi, che ogui grandezza umana sempre ha innanzi basso stato e oscuro, e poi perviene a elevatezza e onoranza: avendo tutte le cose avuta legge incommutabile, l'umiliazione essere via alla gloria, come la bassezza serve all'innalzamento. Il che, come voi vedete, è addivenuto parimente alla nostra modesta società; la quale da poco di terreno e dall'umiltà del villesco tugurio in tanto di altezza crebbe a mano a mano, che oggimai non ha più in su a salire. Saggia Arcadia nostra in estimare sua vera grandezza, non d'altro si reputa tanto gloriosa, quanto di potere annoverare ne' suoi fasti dieci Sommi Pontefici, quanti appunto ne furono al reggimento della Chiesa e di Roma dalla sua fondazione sino al tempo presente: titolo singolarissimo, del quale non è niuna Accademia, che di simile si possa esaltare. E oggi io, più fortunato di tutti i miei predecessori Custodi Generali d'Arcadia, ho la

bella e pregiabilissima ventura di recarvi in mezzo l'adorabile Genio di PIO VIII non tra selve, o in umile abituro da pastori, ma fra la vaga luce e brillante del più illustre colle romano già stato termine e meta gloriosa a' trionfi de' nostri maggiori. Egli, il Pastor Massimo della greggia cattolica, il Principe augusto, e Padre amorevole de' suoi popoli, ha degnato di mirarci benignamente, e voler essere fra noi, velato il doppio splendore della Santità e Maestà sua sotto semplice nome pastorale, ispirandoci nuova virtù a prendere più alto il canto. Sia dunque PIO VIII Pontefice Massimo felicemente regnante la peculiare santità e riverenza d'Arcadia; e noi rapiti dolcemente da amabile fantasia c'immagineremo d'averlo allato, e rispettosamente e amorevolmente chiamarlo spesso EVPEMENE NAVPATTEO, cioè Pastore che apporta liete avventure, possessore delle Campagne di Lepanto, nome pur fausto per quella vittoria rinomatissima delle arme cristiane, ottenuta specialmente dalle pietose preghiere di San Pio V, e presagio di que' molti e prosperi successi, che la religione cattolica attende dal suo santo e prudente pontificato. Rallegrate ora, o Arcadi, questo beato colle delle voci vostre d'acclamazione e di giubilo; e i venti dattorno coll'ale ossequiose il devoto suono ne riportino alle benigne orecchie del Massimo EVPEMENE: e questo dì d'oggi sia da noi solennizzato siccome il più bello, il più lieto, e il più fausto tra quanti ne scorsero avventuratissimi a perpetua rinomanza e onore d'Arcadia.

RAGIONAMENTO
DELL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO
SIGNOR CARDINALE
FRANCESCO BERTAZZOLI
VESCOVO DI PALESTRINA
E PREFETTO DELLA S. CONGREGAZIONE DEGLI STUDII
FRA GLI ARCADI
PROBINO ARGIRIO

Sarà negli ultimi giorni preparato il Monte della Casa del Signore sulla cima degli alti monti. Egli solleverà la misteriosa sua fronte sopra tutti li Colli. Ad esso correranno quai fiumi ora lenti, ora impetuosi le genti tutte dell' Universo. Così parlava il Profeta Isaia (*) dipingendo la nobile visione. Andranno (seguiva egli) molti popoli, e a vicenda si diranno: Venite, ascendiamo al monte del Signore, e alla Casa del Dio di Giacobbe. In essa apprenderemo le sue vie, e cammineremo ne' suoi sentieri, poichè da Sion uscirà la legge, e la parola di Dio partirà da Gerosolima.

(*) Cap. 2. vers. 2. e seg.

In questa casa, in questo monte, in questa prenunziata Sionne l' estatico Profeta antivedeva sorgere la Chiesa di Gesù Cristo, e tu, o augusta Roma, tu pure eri apparsa ne' fervidi suoi concetti.

L' Evangelica legge, che per bocca del prefigurato Messia uscì dall' antica Gerusalemme, spiegò i suoi vanni e si posò sul tuo Campidoglio: ivi portò, direi quasi, la non mai sdrucita sua rete quel Pietro, che dal raccorre i pesci fu fatto pescatore degli uomini, e che dal tuo Vaticano dovea spiegare gli oracoli preordinati in Cielo per governare e illuminare la terra tutta. Chi dunque potrà pensare alle conquiste di Pietro, alla prodigiosa propagazione della sua Fede, alle vittorie di tutta la società dei fedeli senza gridare, che grandi sono le opere del Signore, e che fanno squisita pompa in tutte le sue volontà?

Pieno io pertanto di sì felici e gloriose idee, che tutte racchiudono la sovrumana economia della Chiesa, con fronte china e coll' animo ricolmo di giubilo ammiratione e venero la mano sempre vigile e provvida del divino suo Fondatore nella recente e per ogni titolo ben augurata elezione dell' augusto suo Capo.

Non posso quindi non rallegrarmi meco stesso della bella sorte che mi si offre di manifestare in qualche guisa in questa solenne adunanza quella piena di affetti, di cui, a niuno secondo, mi sento tutto compreso nel ravvisare in PIO VIII il degno successore di Pietro, il comune Pastore, che per nostra speciale ventura ci è per

Signore e Padre concesso dal Dio della pace, dal supremo autore dell'ordine, da quello in somma che dispone soavemente le cose tutte, e agisce fortemente per la loro esecuzione.

Nel mio ragionamento per altro io verrò a toccare soltanto, e assai di leggieri, le virtù, la dottrina, ed alcune gesta del novellamente eletto Vicario di Cristo, lasciando a Voi, Arcadi valorosi, largo campo di celebrare colle vostre Cetre quel di più che mancherà al mio scarso dire, e abbonderà ne' vostri armoniosi carmi.

Io non intratterrò d' assai la vostra attenzione, ornatissimi uditori, a ponderare le belle qualità che spiccavano fin dai più verdi anni in Francesco Saverio Castiglioni. I suoi portamenti tutti rivolti erano alla nostra Santa Religione: e il nobile suo ardore, ad abbellire lo spirito colle lettere sacre e profane, sì pronto appariva e vivace, che già fin d' allora porgeva fondate speranze che sarebbe un dì giunto ai primi seggi e ai primi onori della letteraria Repubblica, dello Stato e della Chiesa.

E qui lungo viaggio avremmo noi a misurare, se ci volgessimo ad accompagnarlo nella carriera che Egli intraprese, e in cui si guadagnò la stima non solo de' suoi pari, ma ancora, molto più degli accigliati seniori, da cui raccoglieva le meritate lodi. Fanno testimonio al mio dire i Collegi in cui fu esso accolto con tanto piacere, e ne' quali si segnalò con rapidi e luminosi progressi nel corso delle scientifiche discipline. Si rammenta ancora il valor suo nel celebre Convitto di Montalto in Bologna

istituito da Sisto V, e nel tanto rinomato Archiginnasio di quella Città, che ridondava di uomini sommi in ogni genere di letteratura, e a' quali era assai cara la persona del nostro Francesco Saverio. Ma lasciamo questo ameno e pacifico campo, tuttochè anche in esso ricoperto egli siasi d'allori, e all'altro passiamo più arduo e più glorioso, che forma l'oggetto e lo scopo principale del mio ragionamento.

La Religione e l'Ecclesiastica Gerarchia voleano tutto per sè il Castiglioni: lo voleano a combattere nelle sue palestre: altre palme, altre più gloriose ghirlande germogliavano per Lui negli orti della mistica Sionne. Roma, la capitale del Mondo Cattolico, in cui; oltre il regno della Fede di Cristo combattuto sì bene, ma sempre trionfante; risplende quanto si può immaginare di grande e di magnifico nelle arti, nelle scienze, e in chi le coltiva: Roma gli offerse albergo degno delle sue cure, del raro suo genio avido vieppiù di maggiori acquisti. Quivi non tardò Francesco Saverio di appressarsi agli Uomini dottissimi, segnatamente nelle sagre scienze. Quivi avendo già profittato molto in Teologia, furono a lui cari i Maestri più insigni in Canonica e in tutta la Storia. Ricordava egli le conversazioni eruditissime tenute col Zaccaria, col Cristianopoli e col rinomato Devoti. Di questo ultimo diceva di essere stato discepolo, tacendo per sua umiltà che fu anche di lui collaboratore dell'insigne opera delle Canoniche Istituzioni.

Per servire poi alla brevità io passo sotto silenzio

tanti altri illustri letterati , da' quali fu giustamente stimato : e taccio altresì i vari gradi , a cui ascese e fuori del suolo nativo e nella Patria sua .

Più gloriosa e sublime meta lo attendeva . A questa dunque , senza più , rivolgo in breve il mio dire . Salì alla Cattedra di S. Pietro l' anima sempre onorata dell' immortale PIO VII, e dopo il Conclave tenuto a Venezia , ove fu eletto , s' affrettò egli di giungere alla sua Sede , benchè le cose di Europa non fossero ancor ferme e sicure . Quivi in mezzo alle prime sue cure il novello Pontefice meditò di dare alle vedove Chiese dei Pastori , che fossero zelanti e degni di condurre le Greggie sul cammino dell' eterna salute . Conobbe egli tale essere il Castiglioni , conobbe cioè in esso un uomo fatto secondo il cuore di Dio ; quindi dalla Prepositura di Cingoli non tardò a destinarlo al governo della Chiesa di Montalto .

E ben comprovarono i fatti il giudizio del supremo Pastore . Imperciocchè onorato della Tiara , diede Esso il Castiglioni i più distinti segni e le più luminose prove di virtù e di prudenza nel governo della nuova sua greggia , e di una Cristiana fortezza sì nello svelle le piante che non sanno fiorire , come nel coltivare quelle che germogliano , e producono frutti di onore e di onestà .

Ma mentre sì valorosamente travagliava 'il saggio Prelato , si oscurarono di nuovo i Cieli , e una orrida tempesta scosse la nave di Cristo , il quale pareva che dormisse ; ma ciò era per far prova degli esperti e

coraggiosi Piloti . Ed eccoci a quelle luttuose ben note vicende , che uopo non è rammentare , in cui per non mancare ai loro doveri molti Prelati , e Pastori di santa Chiesa furono costretti ad abbandonare le loro pecorelle .

Il Castiglioni fu tra i primi , che costante nell' obbedienza al Sommo Pontefice partì dalla sua Greggia ; e se alcune lagrime gli bagnarono le guance , non nascevano queste da un cuore debole ed avvilito , ma da uno spirito amoroso ; che però anche in mezzo al suo dolore , la lasciò partendo provvista di ajuti e di mezzi necessari per la sua salvezza .

Profittava Egli quindi della stessa pena di un esilio immeritato per avvivare anche in estere contrade , per quanto era in lui , lo spirito della pura Religione contro gli errori che baldanzosi imperversavano , massime a quei giorni di tanta licezza e furore : e ben sel sanno le illustri Città di Mantova , di Pavia e di Milano , che lo accolsero in seno , e che inoltre ebbero ad ammirare in esso la gran messe di erudizione sacra , profana ed archeologica da Lui raccolta , e che con saggio discernimento e senza ostentazione sapeva a mano a mano spargere opportunamente . Che dirassi poi dell' esemplarissima di Lui condotta per ogni parte veramente ecclesiastica , e degna di un Vescovo confessor della fede , onde oggetto rendesi di universale edificazione ? Per le quali cose tutte non è meraviglia , se in tutti quegli avventurati paesi non siasi giammai spenta , e

sempre viva conservisi la memoria di un ospite così per ogni titolo venerando .

Non era no tormentoso , nè grave a lui il proprio esilio . L'affliggeano bensì i mali della Chiesa , e i patimenti e la prigionia che soffriva PIO VII distaccato dall' Apostolica sua Sede . Quando ecco che quasi improvvisamente il Redentore destossi , e fece tacere i venti ed il mare . Allora il Vicario di Cristo tutto umiltà ed evangelica pazienza , ma forte e invitto a sostenere in qualunque luogo i diritti della sua sposa , fra le acclamazioni e fra l' allegrezza e l' ammirazione universale non della Italia sola ma del mondo tutto , tornò a rivedere la sua Roma , a riposarsi nella sua Sede , e collo scudo della fede a esercitare liberamente l' Apostolico suo ministero . Allora , allora l' Italia depose le lugubri vestimenta , e i buoni Pastori Ecclesiastici , sciolti dalle violenze e dalle catene , volarono a consolare le già desolate pecorelle , e il nostro Castiglioni quelle rivede e consolò della sua diletta Montalto .

Per aggiungere però nuovo splendore al sacro Collegio PIO VII lo chiamò a sè e promosse alla Porpora , e dalla Cattedra Vescovile di Montalto trasferillo a quella di Cesena . Ivi egli diede nuovo lustro a quella antica Sede e alla Patria di due gloriosi Pontefici . Ma Iddio avealo destinato a maggiori imprese . Dallo stesso PIO VII , fu invitato a venire a Roma , e decorato dell' Officio e della dignità di Penitenziere Maggiore .

Quanto egli valesse colla dottrina , colla prudenza ,

colla fermezza ed attività nei casi più difficili : come bene insegnasse di rendere a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio, tenendo in mano le bilance della giustizia e dell' equità : quanta destrezza esercitasse nell' usar la potestà commessagli dal Successore di Pietro di legare e di sciogliere, lungi sempre e dal soverchio rigore e dalla rilassatezza, lo dimostrò il pieno gradimento dei due Pontefici Pio VII e Leone XII, e il plauso comune di tutti i fedeli.

Passata quindi agli eterni riposi la santa anima di Leone XII, gli Eminentissimi Cardinali si unirono in Conclave per dare un successore al defunto Pontefice. Tutti intesi ai vantaggi della Chiesa universale e dello Stato, nel numero di cinquanta Elettori in breve tempo compo-
sero l' augusto Senato.

Porgea una dolce consolazione la concordia, la devozione, il reciproco rispetto dei Congregati, e in quella sala venerabile non spirava altro sentimento, che uniformemente seguire nella scelta il volere divino. Si aggiungevano preghiere a preghiere, e quanto più si accostavano al desiato giorno della grande e adorabile scelta, tanto più crescevano i comuni voti, affinchè l' Altissimo si degnasse di mandare il suo Santo Spirito, per mostrar loro la destinata persona. I cuori dei Congregati ripeteano chi tacitamente, chi espressamente le parole apostoliche *Ostende quem elegeris*.

Si appressò finalmente nel giorno trentesimo sesto presta e quasi inaspettata l' ora ; ma ora tarda ai de-

siderj dei sacri Elettori ; l' ora cioè in cui si mostrò sensibilmente il divino decreto , e che ; compito con un' esattezza , di cui non si poteva bramare la maggiore , il concorso de' voti ; certamente si conobbe , essere il Cardinale Saverio Castiglioni l' eletto da Dio ; onde si ripeteva da ognuno *Hunc elegit Dominus* .

E qui chi mi darà i concetti e le parole atte a spiegare la soave ma forte contesa degli affetti , che si mosse nello spirito del novellamente eletto Vicario di Gesù Cristo ? Aveva egli appresa e scolpita profondamente nell' animo la sentenza di S. Gio. Grisostomo (*) : „ Opus quidem desiderare , bonum est . Primatum autem „ honoris concupiscere , vanitas est . Primatus enim fugientem se desiderat , desiderantem se horret . „ E „ quella di S. Agostino (**) : Locus superior sine quo populus regi non potest , et si ita administretur , ut deus , cet' , tamen indecenter appetitur „ . Il perchè tanto era lungi di ambire e gli onori e le cariche anche spirituali , sebbene la sua dottrina e le sue fatiche sofferte lo meritassero , che le fuggiva , e la sola ubbidienza lo stringea ad accettarle .

Quindi al presagire , anzi al solo temere il presagio del Sommo Pontificato , l' anima sua e tutto il suo cuore erano ritrosi , non per odiare le immense fatiche ch' egli prevedeva di dover sostenere , ma perchè la sua

(*) Super Math. Hom. 35. in op. imperf. aliquant. a medio .

(**) Lib. 19. de civit. Dei cap. 19. a med. tom. 5.

umiltà copriva alla di lui mente le sue facoltà, e le dipingeva una inabilità non sussistente. Io intesi da vicino i suoi sospiri e le sue angosce. In mezzo a queste io lo sentiva desiderare, che l'elezione fosse caduta in altra persona. Volgeva Egli ardentemente gli occhi al cielo per ottenerne la grazia; ma nel cielo era scritta la sua elezione, posta la quale doveva salire sul trono e sulla Sede coperta già ed onorata dai pregi del suo Antecessore Leone XII, le cui glorie, delle quali risuona l'Europa, sfolgoreranno perennemente nei fasti della Chiesa.

Fu caro il novello Sommo Pontefice a Leone XII, e ne riscosse vivi segni di stima e di affetto con avergli fatti i primi onori, non solo annoverandolo nelle più rispettabili Congregazioni di Roma; ma ancora avendolo più e più volte per Consigliere in affari i più gravi della Chiesa e dello Stato.

Ma un sentimento di particolar gratitudine fin dai primi momenti della sua elezione non potè a meno di non destargli oltre l'usato la memoria di chi aveagli con tanta munificenza preparate le vie alla prima dignità della Chiesa, e che Egli riguardava qual Padre, cioè dell'immortale Pio VII.

E già pareami mirare l'eccelso spirito di Lui festeggiare la novella scelta, e stendere, dirò così, la mano ad un suo figlio riguardato da esso con occhio sì amoroso, in cui scorgea tanta corrispondenza a' beneficj in lui operati; e non saprei dire in mezzo al volgere di questi affetti se più brillasse l'umiltà, e la gratitudine

di PIO VIII nel ricordare i generosi tratti di cordialissima dilezione ricevuti da tanto suo benefattore, o maggiore la gioja di Pio VII, nel riconoscere i frutti, e l'aumento di valore nel suo beneficato.

Nella cara rimembranza pertanto delle belle imprese e dei doni di sì insigne benefattore, il nuovo Pontefice assunse il nome di PIO VIII; nome che gli rammenta le gesta di un supremo Pastore della Chiesa, che rallegra ancora i popoli al solo rammentarlo.

Vivono adunque e vivranno sempre i nomi di Pio VII, e di Leone XII, e con Loro si celebrerà il nome di PIO VIII. I raggi in varie foggie, ma tutte grate e consolanti che derivano dallo splendore e dalle doti d'ambidue i rinomati Pontefici riverbereranno nell'eccellenti prerogative del Reguante PIO VIII: e il bel composto di siffatti originali e di copia sì viva ad essi uguale, farà rifiorire i bei giorni di allegrezza per la società de' Fedeli, pel conforto dello Stato Pontificio e di tutta la Chiesa; anzi vincerà l'aspettazione, che già lampeggia nei cuori delle anime ben nate amanti della Religione, e amiche dell'ordine sociale e politico.



C A R M E

DEL P. GIO: BATTISTA ROSANI

DELLE SCUOLE PIE

*Professore di Eloquenza nel Collegio Nazzareno
e membro del Collegio Filologico di Roma*

FRA GLI ARCADI

EL VIRO NEDEO

Romulea ut tandem digressus ab urbe Sabinos
Ad colles rediit pastorum gloria Mopsus,
Undique conveniens patrii gens incola pagi
Obvia processit; notum complexa sodalem
Pars reducem gratatur ovans; studiosa novarum
Pars rerum, Sacro rogitat de Principe multa,
Pectore quid verset, quae sint speranda colonis.
Ille alacres cum voce manus ad sidera tendens,
Gratia sit Superis, inquit: felicior aetas
Nascitur agricolis: terras vetus ordo revisit,
Et Cereris renovatur honos. PIVS ille, verendas
Quo claves tractante poli, quo Praeside rerum,
Nil majus, nil vota hominum praestantius optant,
Lumine pastores romana e sede benigno
Despectat, curatque greges, et praemia ponit.
Ipse ego, dum media laetus versabar in urbe,

Sacra triumphalis spectans solemnia pompae ,
 Ipse meis perlegi oculis adfixa columnis
 Edicta (*), egregiam Patris testantia mentem ,
 Queis jubet ex humili agrestem consurgere vitam ,
 Et stabiles adsignat opes , melioraque campis
 Condere fata parat , sortem miseratus iniquam .
 O nos felices , o terque quaterque beati ,
 Quos tanta insignis Princeps pietate gubernat ,
 Et fovet , ut natos genitor ! Tanto Auspice , nostris
 Squalor abibit agris , et passim copia cornu
 Discurret pleno ; segetes committere sulcis
 Qua negat alina Ceres , florescet Palladis arbor ,
 Complebitque lacus pingui vindemia musto ;
 Horrea nec messes rumpant , nec vina repostis
 Spe sine proventus jaceant invendita cellis ;
 Quippe et ab Adriaco , Tyrrheno et ab aequore solvet
 Nauta rates , afflante PIO , mercesque latinas
 Citro ultroque ferens censum ditabit avitum .
 Dante animos viresque PIO , tranquilla per arva
 Pinguescent pecudes , detonsae et vellera lanæ
 Italica deducta colo , densataque nostro
 Pectine , longinquas ibunt vendenda per oras ;
 Externum sordebit opus , peregrinaque vestis
 Nullo erit in pretio : nobis nostra una placebunt ,

(*) Si allude alla notificazione pubblicata nel giorno del solenne possesso nella quale Sua Santità assegna providamente soccorsi e premi a vantaggio dell' agricoltura , e principalmente della pastorizia cavallina e pecorina .

Nostra probabuntur; nec gaudens advena posthac
 Ad patrios remeet nostro gravis aere penates.
 Scilicet et tempus veniet (PIVS omina firmat),
 Italici cum crescet equi generosa propago
 Arrecta cervice fremens, cui daedala finxit
 Nullum usquam natura parem; tunc laeta iuventus
 Teutonicos contemnet equos, quos corpore longo,
 Nudatos per colla jubis, caudaque minores
 Cernimus, heu probrum! nostras agitare quadrigas.
 Salve magna parens frugum, Saturnia salve
 Terra! PIVS priscum revocabit tempora in aurum,
 Teque nihil celso melius sol viset ab axe.
 Haec ubi Mopsus ait, totos it fama per agros
 Nuncia laetitiae: voces ad sidera jactat
 Certatim genus omne virum, cupidoque potitur
 Praemia quisque animo; colles resonare canendo
 Edocet ille PIVM; lauri hic in cortice tanti
 Nomina Pontificis signat, cunctique Parenti,
 Vindici et arborum concordi voce precantur
 Nestoreos sine nube dies viridemque senectam.



S O N E T T O
DEL P. FRANCESCO FINETTI
DELLA COMPAGNIA DI GESV'

Prefetto degli studi nel Collegio Romano

FRA GLI ARCA DI
MEONIDE ALFEIANO

Cadde l' alto Rettor , cadde il Nocchiero ,
E il forte braccio , e il provvido consiglio .
Ah! qual sorge disastro , ah! qual periglio
All' ondeggianti in mar Nave di Piero !

Mugge il flutto , urla il vento , un turbin nero
Le versa intorno orror , bujo , scompiglio .
Religion le volge il mesto ciglio ,
E par che del suo tremi augusto impero .

Ma dall' alto tonò voce di Dio :
L' opra mia tu , e tu mia eterna cura :
Io ti tolsi un LEONE , eccoti un PIO .

Al gran Nome il ciel s' apre , ardon le stelle ,
Il mar tace , e la Nave alta e sicura
Drizza il corso a sfidar nubi e procelle .

(22)

SONETTO

DEL SIG. CAVALIERE

ANGELO MARIA RICCI

FRA GLI ARCADEI

FILIDEMO LICIENSE

Il ritratto di Sua Santità

Salve Imago adorata; in su quel ciglio
Brilla il pensier della futura etate,
Ond' ei di Piero l'umile naviglio
Ne' secoli accompagna Augure e Vate:

Tra le pupille e il crin siede il consiglio
Che nella luce delle cose andate
Misura il proprio coll' altrui periglio,
E ne' solchi degli anni ha la Pietate:

Non tace il labbro, in cui la Grazia ordìo
Gli eterei favi, sì che il dir ne ascolto
Cui la parola fecondò di Dio.

Ah no su questa Imago, ah non sia scolto
Titolo alcun . . . tutto dirà di PIO
L'Ottavo Nome, e più che il nome il volto.

(23)

ANACREONTICA

DEL SIG. MARCHESE

L V I G I B I O N D I

FRA GLI ARCA DI

FILAVRO ARIMANTEO

Vno dei Censori

Amore in trono

I

Vidi Amor: non qual si finge
Dagli artefici bugiardi;
Che non vede, e l'arco stringe,
E lo incurva, e avventa i dardi;
Ma due luci avea sì belle,
Che raggiavan come stelle,
E premea seggio real
Sotto un lauro trionfal.

II

Ei tenea le man dischiuse
Al soccorso degli afflitti;
E col piè le inique accuse
Calpestava, e i ferrei editti.
Facean seco dimoranza
Carità, Fede, e Speranza:
V' eran strette in amistà
La Giustizia e la Pietà.

III

Ove ch' ei volgesse i lumi,
Si vedean fra l' erbe e i fiori
Entro i boschi, e fuor de' fiumi
Pullular mille altri Amori,
Che ronzando come pecchie
Di suon dolce empiean le orecchie,
Ed uniti in folto stuol
Lieti a luiolgeano il vol.

IV

Che se al cielo ergeva i rai
E' pareva che il ciel s' aprisse,
E uno stuol di Amor più gai
Giù scendesse e risalisce.

Vedi , allor diceami il core ,
Come Amor genera Amore ,
Vie più bello , quanto più
Può trasfonder sua virtù .

V

Così quando il Sol si tace ,
E la notte il velo stende ,
La fiammella d'una face
Mille e mille altre ne accende :
Tutto è luce d'ogn' intorno ,
E la notte è volta in giorno :
Nè più teme il peregrin
I perigli del camuin .

VI

O splendor di tre corone ,
Anzi padre , ed amor nostro ,
Non è vana visione
Quello ch'io disegno e mostro .
Il tuo cor d'amore avvampa
Sì , che in noi s'impronta e stampa
Con tal forza quell'ardor
Che d'amor rampolla amor .

O felice il giorno, in cui
Tu ne gisti al maggior tempio!
Bianca pietra il segni; e altrui
Sia quel dì posto ad esempio.
Chi non pianse? e in gioia tanta
Tu, commosso, la man santa
Innalzavi, fra i sospir,
I tuoi figli a benedir.



S O N E T T O .

DELLA SIGNORA

ENRICHETTA ORFEI

FRA LE PASTORELLE DI ARCADIA

AVRILLA GNIDIA

Questa, o Signor, che miri a te d'innante
D'orgoglio al par che di viltà nemica,
Questa che serba ancor, bella e prestante,
Gran parte in se di sua grandezza antica;

D'armi non più, ma di felici e sante
Insegne avvolta, e fatta al cielo amica
Ve' come agli atti, al guardo, ed al sembiante,
Figlia e ancella tua son, par che ti dica.

Del sacro imperio l'onoranda soma
Reca o Padre, al tuo soglio; eh che non spera
Da lui che PIO sol per giovar si noma?

Deh come l'alba succede a la sera,
Per te dal duol sorga letizia, e a Roma
Splendi oh d'età miglior luce foriera!

(28)

CAPITOLO

DI MONSIGNORE

D. CARLO MAVRI

Sostituto della Segreteria di Stato

FRA GLI ARCADE ,

CRISARCO LAMPEO

Spoglia la vedovil clamide negra
Donna del Tebro, e in mezzo a l'immortale
Luce del novo Sol splendi e t'allegra;
Splendi, e t'allegra, che già stende l'ale
Di lieti eventi la stagion bramata
Qual non vantasti ai dì migliori eguale.
Odi voce dal ciel che te beata,
Te santa appella e te sublime in terra
Come farò al nocchier da Dio locata:
L'Angelo tutelar ecco disserra
A un secol tutto d'or la porta ignota
Cui mal lo inferno in suo livor fa guerra:

Ei fu che mentre tacita , e devota
 Pendea dubbiosa su la grande eletta
 L' alma schiera de' Padri e in sen commota
 Nel pensier di lassù fisà e ristretta ,
 E con quel prego che fa forza a Dio
 Chiedendo un raggio che per via la metta :
 Ei fu che da le sedi ove il desìo
 In perpetuo goder si volge e posa
 Chiamò la veneranda ombra di Pio ,
 Che intese il cenno e s' avviò pietosa ,
 Siccome madre che al più caro figlio
 Rechi per man la verginella sposa .
 Non prevaleva ancor lume e consiglio ,
 Nè dei Padri si fea pago il sospiro
 Che lor l' alma infiammava e il labro e il ciglio .
 Quando ecco giù da lo stellato Empirò
 Apparir di quel Grande , e di quel Giusto
 L' imago luminosa , e lieve in giro
 Volger le luci , e da l' aspetto augusto
 Mille affetti spirare e parlar molto
 Col guardo , e con l' onor del crin vetusto .
 Stupì l' alto Concilio e in sè raccolto ,
 E raffidato da grazia sicura
 Il gran portento ammira , e il noto volto .
 Allor di Pio l' angelica figura
 Le braccia aperse e con dolce sorriso ,
 Che allegro il cielo e serenò natura ,

Non vi ammirate, disse, se diviso

Mi son dal gaudio ch' ogni dire avanza,

Che dovunque io mi volga è paradiso.

Amai Roma e l'amor che da distanza

Forza acquista, e assai più nel regno eterno,

Mi riconduce in questa sacra stanza:

Non più dubbiezze omai; segga al governo

De la mistica nave Ei che predetto

V'ebbi tra i figli del mio cor paterno,

E lo accenna, e lo abbraccia, o benedetto

Figlio dicendo, o eccelso e raro dono

Da Dio concesso al Popol suo diletto.

Vidi schierate innanzi al divin trono

Le tue virtùdi, e aggiungner lume al Cielo,

E di tutte la prima era il perdono,

Che con pietosa man copria di un velo

Gli umani falli, e carità che ardea

Sfogar le vampe de l'interno zelo:

Serena in fronte la pace sedea

A piè de la giustizia, e con parole

Miti al braccio dei Re l'armi togliea.

V'era quella che prender norma suole

Dal tempo andato, e v'eran speme e fede

Innanzi a cui pareva tenebra il sole.

Quei che del ciel le chiavi a me già diede

A Te or le fida, e dal tuo santo impero

Crescer la sua, la nostra gloria Ei vede.

Disse, e in men che non formasi pensiero,
 Sparve lasciando grato olezzo intorno,
 E un solco di splendor lungo il sentiero.
 Di gioia il grido in così fausto giorno
 Signor non odi? sorgi e teco in soglio
 Faccia l'amor dei popoli soggiorno:
 Sorgi, e riprendan tutto il prisco orgoglio
 L'arti, e gli studi, ed a' novelli incanti
 Il Vatican dia loco, e il Campidoglio:
 Sorgi, ed ai merti tuoi sì vari e tanti
 Plauda ogni gente, e Arcadia a Te rivolga
 E in Te ravnivi i suoi più eletti canti,
 E se fia duopo, ai giorni tuoi si avvolga
 Il fil de' nostri, e il tempo arresti i vanni,
 Finchè quell' ampio frutto il mondo colga,
 Che or per Te cresce in su le vie degli anni.



(32)

S O N E T T O

DEL SIG. ABATE

D. LORETO SANTVCCI

Membro del Collegio Filologico di Roma

FRA GLI ARCADI

LARINDO TESEIO

Custode Generale emerito e uno dei XII Colleghi

Gran Dio, che sovra la stellata sede
Tutto disponi col poter superno,
Che fai tremar ciel, terra, mare, e inferno,
E ogni umana grandezza hai sotto il piede;

Or che Roma ed il mondo il novo vede
Terren Rettore de l'imperio eterno,
E a l'alta sua virtù dato in governo
Il combattuto regno de la Fede:

Deh! tu, Signor, di nuove grazie adorno
Fa il pio Nocchiero, e tra felici eventi
Indora a Lui per lunga etade il giorno;

Sicchè scortato da benigni venti
Vegga la nave tua gir salva intorno,
Per raccogliere un dì tutte le genti.

(33)

E L E G I A

DI MONSIGNORE

D. NICOLA MANARI

Luogotenente dell' A. C.

FRA GLI ARCADEI

ALCINO MILESIO



Dum crebri resonant plausus, latumque per orbem
Effertur merito Magnus honore PIVS;
Quis non insolito Musarum ferveat aestro,
Et certet plausus addere posse suos?
Scilicet haec fuerat votorum summa, regendum
Exciperet Christi Pastor ut ille gregem,
Ingenium cui mite, vigil prudentia, et omnis
Digna bono virtus Principe, digna Patre.
Huc sacra indicto spectarunt publica ritu,
Huc arae assidua quae caluere prece.
Evenere: iterum terni fastigia regni
Juraque Relligio qui tueatur habet.
Felix Roma, PIO gaude; cui pectore inhaeret
Robur et aes alma cum pietate triplex.

Illius audito septeni nomine colles
 Undique lactitia subsiluerunt tui:
 Arrectusque Tibris nativa protinus alga
 Implicuit flavis laurea sarta comis.
 Omnia laeta novo sub Principe, et omnia fausto
 Omne sunt certa non caritura fide:
 Nempe animam primo egregiam sortitus ab ortu
 Dicitur ad rectas excoluisse vias.
 Naturae dotes passim virtutibus auxit,
 Quaeis datur ingenti scandere ad alta gradu.
 Vivida mens olli, cura feliciter omni
 Quae sese fraudum nexibus expediat.
 Nexibus expediat fraudum, quaeis clara potentum
 Limina circumstans obsidet ambitio;
 Vanaque fucatae temnens mendacia laudis,
 Callida adulantum nesciat arte capi.
 Accedit quaesita usu sollertia rerum,
 Partaque non uno munere dexteritas,
 Propositique tenax animus, quem gratia nulla,
 Nullaque vis aequo tramite dimoveat.
 Sed licet eximio pateant haec Principe digna,
 Attamen est aliud, quod mage nomen amet.
 Patris nomen amat, nullis non promptus adiri,
 Nunquam non miseris ferre paratus opem.
 Nec modo se mitem praebet facilemque roganti:
 Ipse praestit, trepidas allicit ipse preces.
 Caesenam testor, celsisque e montibus Urbem,
 Et prope Rumuleas Tusculanae plagas:

Teque olim Fanum , teque uber Anania testor ,
 Teque cavis Asclum rupibus impositum .
 Namque ibi amica fuit sedes , et ubique locorum
 Splendida virtutis stant monumenta suae :
 Stabunt atque magis seros memoranda per annos ,
 Quae potis haud tenebris ulla abolere dies .
 His perge auspiciis Pater optime , et optime Princeps ,
 Publicaque ut cumules gaudia , vive diu :
 Vive diu , et quam vota petunt communia vitam ,
 Communi servant provida fata bono .
 Quandoquidem nuper quod clara Faventia sculpsit
 Omen , jam ingeminat quilibet ex animo :

„ Quos Pater et Princeps Sextus , quos Septimus annos ,
 „ Octavus vivat , sed sine nube , *PIVS* „ .



(36)

P O L I M E T R O

DEL SIGNOR

TOMMASO PANZIERI

FRA GLI ARCADI

ROSINDO STRIMONIO

Uno dei XII Colleghi



Era il giorno festivo augurato ,
In cui l'Angel dai cieli discese ,
Ed all'*Ave* risponder s'intese
Quel gran *Fiat* che la pace portò.
Era unito il supremo Senato
Di color che alla nuova Sionne
Forman trono di salde colonne,
Trono tal che giammai non crollò .
Di quei Padri il consiglio, la mente
Era tutta infiammata ed intesa ,
Onde avesse il Gerarca la Chiesa,
Onde avesse il suo ovile un Pastor .
Quando un lagno soave e dolente
D' amorosa ed afflitta colomba
Giù dal cielo sull'alma mi piomba ,
E le vie mi ricerca del cuor .

Levo il guardo , e al pensiero o alla vista

La magion dell' Olimpo s' apria ,

Vidi in trono seduta Maria :

E di lei chi può dir la beltà !

Di Angeletti e Cherubi una lista

Tripudiava festosa al suo fianco :

Era vago il suo volto , era bianco ,

Era pieno di gloria e pietà .

Genuflessa al suo piede regale ,

A quel piede che calca la Luna ,

Grave donna , ma vedova e bruna

Nelle vesti , s' udiva pregar .

Era il prego quel prego leale ,

Che l' orecchio e più l' alma mi scosse ;

Reverente ogni coro fermosse ,

E colei così prese a parlar :

È questo o Vergine — il giorno eletto ,

Che salutata — fosti dall' Angelo ,

E il divin germine — fu in te concetto ,

Oggi degli Angeli — brillan le squadre ,

E te sull' arpe — d' oro salutano

A un tempo Vergine — a un tempo Madre .

Fu questo il candido — giorno beato

In che fuggate — le antiche tenebre

Tornò a risplendere — tutto il creato :

Ed io qual vedova — in questo giorno ,

Dopo che trenta — già ne trascorsero ,

Alzo i miei gemiti — a te d' intorno .

Son' io la tenera — colomba illesa
Son' io la sposa — cara al tuo figlio
Deh Madre aitami ! — Son' io la Chiesa .
Mi fece immobile — il Verbo eterno ,
Ma diemmi un duce — che vegli impavido
Del mio naviglio — fido al governo .
Il duce impavido — Madre ti chieggio ,
All' uopo i Padri — gravi si assidono ,
Ma il duce impavido — Madre io non veggio .
Madre deh ispirali — al gran decreto ,
E la lor mente — l' eterno illumini
Raggio settemplice — del Paraclete .
Tergi le lacrime — sopra il mio ciglio ,
È questo il giorno — per te più candido ,
Madre consolami — prega il tuo Figlio .
Così disse la donna pietosa ,
E a' suoi detti l' Olimpo commosso ,
Come brage ogni volto fu rosso
Dei Cherubi al pietoso pregar :
E la Madre cortese , amorosa
Un sorriso ed un guardo rivolse
Alla Chiesa benigno , e disciolse
Dolcemente il celeste parlar :
Tergi diletta figlia ,
Tergi dagli occhi il pianto ,
Spoglia quel bruno ammantò ,
Apri a letizia il sen .

Fissa , eterna , immancabile ;
 Del Verbo è la parola ;
 Tu non sarai più sola
 Della tua nave al fren ;
 Avrai nocchier sì vigile
 Che in mezzo al mar più infido
 Sempre trarratti al lido ,
 Sempre sarà con te .
 Sarà Lion terribile ,
 Che sovra i piè rizzato ,
 Vinto vedrà prostrato
 Ogni nemico al piè :
 E tu sarai la stabile
 Torre di bronzo eletta ,
 Che a custodirti stretta
 Ti stringerà fedel :
 Ma il nome avrà pacifico
 E il cor de' sette Savi ,
 Ch' ebber del ciel le chiavi ,
 Ch' ebber la palma in ciel .
 Sei volte ancora immergersi
 Vedrai nel mare il sole ,
 E poi le mie parole
 Vedrai spiegate appien .
 Vanne diletta figlia
 Tergi dagli occhi il pianto ,
 Spoglia quel bruno ammantto ,
 Apri a letizia il sen .

Un Osanna a tai voci s'intese
 Risuonare per tutto l'Empiro ;
 Poi ripeter l' Osanna s' udiro
 L' aure , i monti , la terra ed il mar .

Ed intanto una nube distese
 Dell' Olimpo a traverso il suo velo ;
 Fu coperto il prodigio del Cielo ;
 Arder tutto io m' intesi e gelar .

Nè fu sogno , ma immagin celeste
 Il prodigio ch' io vidi , e ascoltai :
 Voi mi dite se quanto mirai
 Era un sogno , o l' immagin del ver .

Già depose la bruna sua veste
 Dell' Agnello la candida sposa ,
 Già la greggia tripudia festosa ,
 Della nave è già in poppa il nocchier .

Il Leone su i piedi rizzato
 Le foreste e le valli trascorre ,
 Già difende , già stringe la torre ,
 Gli sorride l' Eterno dal ciel .

Egli ha il nome soave , beato
 Di que' sette che or godono in Dio
 Il suo nome è dolcissimo , è PIO ,
 E più dolce è il suo cuore e fedel .

Io saluto quel candido giorno
 In cui l' Angel dai cieli discese
 Ed all' *Ave* risponder s' intese
 Quel gran *Fiat* che la pace portò

Ma saluto il felice ritorno
Di quel dì che alla Chiesa il Gerarca,
Il Piloto alla mistica barca,
All'ovile il Pastor ridonò.



(42)

S O N E T T O

DEL SIG. ABATE

D. P A O L O B A R O L A

Professore di Eloquenza nel Collegio Urbano

FRA GLI ARCADI

C R A T I L D O L A M P E O

Procústode Generale



Sommo Pastor, cui del celeste regno
Fur da Cristo commesse ambo le chiavi,
E pio qual sei, le volgi a noi soavi,
Perchè ognun giunga a glorioso segno:

Deh! se spirin seconde al tuo bel legno
L'aure mai sempre avverse ai tristi e ai pravi;
Questa, ch'io t'offro, accoglier te non gravi
Rustica canna, e il mio povero ingegno.

Forse avverrà che di tua pianta all'ombra
Nutrito il mio pensier, de' tuoi gran meriti
Osi un giorno narrar quel ch'or ne adombra.

Or mentre altri pastor nel canto esperti
Spargon tue lodi, io di te l'alma ingonibra
Qualche fior vo intrecciando a lor bei serti.

(43)

S O N E T T O

DEL SIGNOR

G A S P A R E S E R V I

FRA GLI ARCA DI

FILILLO TELAMONIO



Vedovo rimanea di Piero il soglio,
E doppio udisi un flebile lamento:
Che in suono di dolore e di spavento
Piangeano il Vaticano e il Campidoglio.

Ma la Fe salda più che in onda scoglio
Dal roseo labbro allor sciolse l'accento;
Crolleranno la Terra e il Firmamento
Non il detto di Dio: vano è il cordoglio.

Il ciel s'aperse, e a piè del tron di Dio
Videsi un Iri, ed a traverso in oro
Scritto splendor pareva l'OTTAVO PIO.

Diersi Pace e Giustizia un bacio arcano,
S'alzò la palma, rinverdì l'alloro,
E plause il Campidoglio e il Vaticano.

(44)

S E R M O N E

DEL SIG. AVVOCATO

FRANCESCO GVADAGNI

Membro del Collegio Filologico di Roma

FRA GLI ARCADI

EVDORO IDALIO

Uno dei Censori

Pleiadum patri, dum sustentare coactus
Contenta cervice polum sub mole gemebat
Ponderis anxiferi, si quis gratatus inepte
Esset onus caeli impositum, verba „euge, tuaque
Macte esto virtute „iterans, an viribus Atlas
Iam prope defectus, vasto et sub pondere nutans,
An non, inquam, hominem tam laevo tempore blandum,
Prodigum et officii, spectasset lumine torvo?
Huic igitur culpaе affinis ne dicar, omittam
Gratari delata PIO, monstrantibus astris,
Tergemini imperii sacrata insignia. Novi,
Novi etenim quantis cum fluctibus illa potestas
Luctetur, stygii furiis exercita monstri,
Et quae monstra creat tellus invita, sibi que
Impurae ducens sobolis malefacta pudori.
Quid PIVS? Haec reputans, fascēs, diademata, currus

Miri operis , densas braccati militis hastas ,
 In tyriis famulos tunicis , tyriisque lacernis ,
 Et genus hoc pompas fastidit , quas sibi cumque
 Mandatus circumdat honor ; dumque omnia , viso
 Principe , laetantur , plausum geminantque Quirites ,
 Queis perspecta Viri mitis sapientia mulcet
 Spe arrectos animos , portendit faustaue rerum ,
 Ipse dolet , vultum lacrimis perfusus obortis ,
 In Sophiae ac tacito mallet latuisse recessu .
 Atqui diffidens sibi cor , metuensque pericli ,
 Dum res magna agitur , quamque infeliciter actam
 Dira hominum clades ac pestis certa sequetur ,
 Pars recti est sensus , digni et quem rebus agendis
 Admoveas . Virtus mea me (sic Hectora plantas
 Affatur celer ille Dolon , deterrimus armis)
 Grajugenum in puppes speculatum impellit . Obibo
 Castra inimica , redux referam perceptaque . Sed tu
 Sponde , operis clari mihi praemia , scandit Achilles
 Quos currus , loris quos implicat atque iugales
 Parte alia Tydei Diomedes strenua proles ,
 Quid Teucris sit consilii , prae nosse laborat .
 Et quamquam viget illi animus , viget aptaque Martis
 Dextera muneribus , socium tamen optat apisci
 Versutum Laertiadem , tutumque Minervae
 Praesidio ; votis nec Divam parcat uterque ,
 Coepta ut fortunet , pellatque adversa , precari .
 Notum ac vulgatum quo res evaserit . Ille
 Confidens tumidusque neci demittitur , auri

Haud vitam extorquens oblato pondere opimo ;
 Hi Rhesi ac comitum per noctem caede paracta ,
 Ditibus augentur spoliis , abiguntque nivali
 Candore alipedes , caeso quos Thracia regi
 Paverat , ac socios parta cum laude revisunt . (1)
 Verum absint falsi quae suspicione notantur ,
 Et quae garrulitas involvit graeca fabellis .
 Nonne , afflante Deo , conscripta volumina produnt ,
 Se fretos homines , adverso numine , niti ,
 Nec bene cessurum quidquid nitantur ? In imis
 Sed qui sese habeat , nec flocci deputet , hunc Rex
 Caelicolum attollit : planis huic aspera mutat ,
 Nigra albis , placidis trepido vexata tumultu ,
 Ut pede inoffenso , quo tendit cumque , feratur .
 Quidni ergo accipiam ceu fausti temporis omen ,
 De se demisse quod sentit , qui Pater Orbis
 Nunc audit , genti leges jubet atque togatae ,
 Postquam justitiae vindex , spretique pudoris
 Praepetibus patrium LEO cessit in aethera pennis ,
 Romam orbam , rem Christiadam fractamque relinquens ?
 Hanc , PIRE , jacturam sarcis . Nam quid tua possit
 Tecta Dei clypeo vis vivida , mentis et ardor
 Semper inextinctus populorum in commoda , doctae
 Sensere Aemiliae , et Picentum in finibus urbes , (2)

(1) Iliad. X.

(2) Gessit sacrum Episcopi magistratum primum in urbe Montis
 Alti , quae ad Picenum , deinde Caesenaë , quae ad Aemiliam per-
 tinet . De Tusculano Episcopatu mox agitur .

Pastorem expertae vigilem , et purgare paratum
 A scelerum morbis animos , nec corpora segnem
 Palliolo ac dapibus moesti recreare popelli .
 An tua commemorem firma inconcussaue sensa ,
 Exilii et clades , et pro pietate laborem
 Exhaustum Tibi multiplicem , quo tempore Erinny's
 Bacchata est italas , pessumdans sacra , per oras ?
 Anne sequar Te purpureo dein vellere amictum ,
 Telegonique jugis morum praecepta ferentem ,
 Admotum et spartae pendendi crimina lance
 Iudicii , nec morosi nimiumque severi
 Nec quo flagitiis laxae effundantur habenae ? (3)
 Haec qui moeonia pollent virtute , nepotum
 Serae commendent proli gesta incluta . Nostra
 Serpit humi , casum metuens probrumque , Camoena .

(3) Cardinalis creatur , ac Supremus Magister eligitur Crimi-
 nis expiandis , quem *Poenitentiarium Majorem* vocant . Simul cum
 ea dignitate Episcopatum Tusculanum gerit .



S O N E T T O

DEL SIG. ABATE

D. FABIO SORGENTI

FRA GLI ARCADI

SORGESIO TIMBREO

Uno dei Sottocustodi del Bosco Parrasio



Allor che più sicura esser pareva,
Giacque empietade al suolo, e trionfante
Or son tre lustri in questo dì volgea
L'invitto e pio Pastore a noi le piante .

Come qui giunse , a la celeste idea
Di che luceva l'umile sembiente,
Sparì il nembo , e di nuovo a lui correa
Come a fonte di vita il gregge errante .

Però non parve la salute antica
Tutta a noi resa ancor , chè il santo Duce
Al premio andò di sua lunga fatica .

Ma oggi riede quel giorno , e il sommo Iddio
A noi per te con egual pompa adduce
Il nome , il regno e le virtù di PIO .

(49)

ENDECASILLABI

DEL SIG. ÁBATE

D. SEBASTIANO SANTVCCI

Scrittore Latino nella Biblioteca Vaticana

FRA GLI ARCADI

ISMENO LICIE NSE



Novi tam bene , quo tui rogatus (*)
Spectent , ut male sit mihi tacere
Quidquid sentio , ne tibi dedisse
Dicar consilia , instar aulicorum ,
Interdum metuenda . Tu Penates
Vis nosse , et genus unde sit ; sed ista
Quamquam splendida , nec PIVM movere ,
Nec prodesse tibi valent . Imago
Vivax Principis in Leone , et Arce ,
Virtutesque micant : In Arce robur
Subest , magnanimum in Leone pectus .
Sed parvi haec facias : Ab hoste Turris
Tutatur miseros : Remotiora

(*) Poeta respondet homini quaerenti unde genus Pontificis ,
itemque quid in ejus stemmate sibi velint Turris , ac Leo .

Per se quaeque videt : dolosa turba ,
 Praedonumque manus inane ad illam
 Exercent opus , et periculosum :
 Inde errantibus , et tumultuosi
 Expaventibus aequoris procellas ,
 Lux , et subsidia exeunt , ibique
 Servantur bona , civiumque jura .

Ecquis consilii potens ad Arcem
 Admovere pedes queat , probata
 Cui virtus , meritumque desit ? Ex his
 Sit quisquis procul ; illa namque ad astra
 Vltro tollitur , et superna tantum
 Spectat , quidquid agit ; vigilque custos
 Arcet dentibus , unguibus profanos ;
 Amplexamque teuet , quod una cura
 Custodi , et Domino sit , et voluntas .

Illuc ardelionibus negatur
 Tristes ferre pedes : Cavere discat
 Perditus balatro Leonis unguis :
 Assentator , et inscius decoris ,
 Et quem dira fames honorum , et auri
 Torquet , sit procul . Ast iniqua turba ,
 Quaerens perdere sanctiora , vitet
 Turris limina cautius dracone .

Absis tu quoque , si sapis , manusque
 Inani abstineas , precor , labore .
 Quod si caccus amor pecuniarum ,
 Aut insana cupiditas honorum

Pronos impulerit pedes ad Arcem ,
 Atque irrepseris in viam negatam ,
 Vide , ne exitio sit indecoro
 Tentamen . Tibi consule , aureaque
 Contentus mediocritate vivas ,
 Ne , dum sorte tua altiora quaeris ,
 Majorem tibi compares ruinam .



(52)

SONETTO

DEL SIG. CAVALIERE

PIETRO VISCONTI

FRA GLI ARCADI

OSTILIO CISSEIO

Quel PIO che adorna il tuo materno stelo ,
E quel che ti donò purpureo il manto , (*)
Eran concordi in un pregare anelo
Mentre la Chiesa si struggeva in pianto :

Dicean tua fè tua carità tuo zelo ;
E i cori univa in un volere intanto
Del gran Senato , e discendea dal cielo
Lo spirito di Dio verace e santo .

Spirto divino , ti guidò il pensiero
Allor che acceso in emulo desìo ,
Di PIO col nome di regnar scegliesti ;

Tal che a dolce sperar l'alme ridesti ,
E lieto torna l'universo intero
Il santo a venerar' nome di PIO .

(*) S. Pio V. Ghislieri congiunto alla S. S. per parte di madre ,
e Pio VII. di gloriosa memoria che lo esaltò alla sagra Porpora .

(53)

S E S T I N E

DEL SIG. CAVALIERE

FILIPPO DE ROMANIS

FRA GLI ARCADI

CLONISCO SICIONIO

Uno dei XII Colleghi



CANTO DELLE ZITELLE CHE HANNO SORTITO LA DOTE
NELLA CORONAZIONE DI NOSTRO SIGNORE

Santissimo Pastore,
Spose novelle a Voi ci manda Amore.
Amor, che della dote
A noi largita, cento
Grazie vi rende con dimesse note.
Però veniam del suo comandamento
Liete sì, ch' ei non puote
Trovar di noi più fido ambasciadore.
Santissimo Pastore ec.

Udite or le parole,
Che osiam di aggiunger noi.
Procaccierem che la futura prole
Divenga quale vi chiamate Voi;
Usi gli aghi, e le spole,
E intenda all' arti che più fanno onore.
Santissimo Pastore ec.

Vogliam poi, che veggiate

Anco i nipoti nostri

Prima che in Paradiso ritorniate ;

I quali all' alta-lena i pregi Vostri,

Quando verrà la State ,

Giulivi canteran sovra ogni fiore .

Santissimo Pastore ec.

E noi scegliendo intanto

Desiderato stelo ,

Somiglieremvi al fior dell' amaranto ,

Che in secco e in molle nasce , e al caldo e al gielo ,

E del purpureo manto

Mai non si spoglia , e mai perde il vigore .

Santissimo Pastore ec.

Deh ! ci porgete il piede

Cui baccian le Regine :

Chè se pari ci sono elle di fede ,

Più grazie far dovete a noi meschine ,

O di San Pietro erede ,

O terreno Vicario del Signore .

Santissimo Pastore ec.

Così la Santa Sposa ,

Che nelle Vostre braccia

Dolcemente sicura si riposa ,

Cresca in dovizia di bellezza , e piaccia

Alla gente ritrosa ,

Tal che mercè di Dio le tocchi il core

Santissimo Pastore ,

Spose novelle a Voi ci manda Amore !

EPIGRAMMA

DI MONSIGNORE

SERAFINO GROSSI

Decano della Segnatura di Giustizia

FRA GLI ARCADI

LABANTE METOPEO

*E*n novus in nobis Pastor : nova gaudia Mundo
Ille affert ; terris prospera vota cadunt .

*Aethere diffugiunt nubes , lux aurea surgit
Optatum tandem quae vehit axe diem .*

*Quid non sperandum tanto sub Principe , cui ingens
Stat pietas animo , corde vetusta fides ?*

*Cui recti studium , probitas , prudentia , candor
Emicat , et fervens Religionis amor ?*

*Ergo agedum cives lacrimas abstergite ; namque is
Nomine si PIVS est , pectore magnus erit .*

(56)

SONETTO

DEL SIGNOR

GASPAR E RANDANINI

FRA GLI ARCADI

AMARINTO ZACINTEO

Uno dei Sottocustodi del Bosco Parrasio



Sorge omai come il Sol dall' Oceàno
La nuova luce a dissipar la scura
Notte feral che ottenebrò immatura
Il supremo splendor del Vaticano:

Già il Mondo a benedire alza la mano
Un altro PIO che con soave cura
Di Cristo il Gregge dai lupi assicura
Sin dell' orbe al confin Pastor sovrano:

Così adorati, e ognor del cielo degni
Col raggio santo i Successor di Piero
Seguiranno a varcar d' Alcide i segni:

Scritto è l' alto decreto in fronte al Vero;
E cadran le città, cadranno i Regni,
Ma non cadrà del Vatican l' Impero.

(57)

O D E

DEL SIG. CONTE

GIVSEPPE ALBORGHETTI

Cav. de' Ss. Maurizio e Lazzaro

FRA GLI ARCADI

CARLO IMERIO

Uno dei XII Collegli

E pur tenti, proterva mia Musa,
Del Tarpeo fra le splendide sale,
Sciorre a PIO sul tuo plettro ineguale
Inno ardito di plauso e d'onor?
Nè del loco la fama t'arresta,
Nè del tema l'altezza t'opprime,
Nè del ceto, che ascolta le rime,
Nè dell'ostro t'abbaglia il fulgor?
Qual dirai di sue doti primiera?
Tu fortezza vedrai nel periglio,
Tu nel dubbio prudenza e consiglio,
Nella Fede costanza e pietà.
Una messe sì ricca, sì vasta
Stringer tutta in un serto di lodi
Fra i confini dei lirici modi
Nè l'ingegno, nè l'arte potrà.

Dunque il solo cantiam de'suoi pregi ,
Che a bell' opre di grazia lo sprona ;
Ed orniamo dei fior d'elicon
La Clemenza , e del cor la beltà .

Un bel cor sosterrà l'infelice ,
E agli studi , ed all' arti sorelle ,
E ai seguaci di Fidia e d' Apelle
Alimento e conforto darà . (*)

Un bel cor , che del bene è la fonte ,
Se lo guida pietade e ragione ,
Di Triregni e di regie corone
Sempre fia l'ornamento miglior .

Tal virtù nel privato impotente
Bella è pur , benchè sterile e parca ;
Ma congiunta al poter d' un Monarca
È feconda di frutti e di fior .

Generosa , benefica , umana
Essa prende il suo seggio primiero
In un mite pacifico impero ,
Che non turba oricalco guerier :
Vera gloria ha quel Prence , quel Padre .
Cui sol pace , perdono , ed amore
Stringe ai figli , ne' rode il suo core
Il desio di più vasto poter .

(*) Si allude all' editto pubblicato nell' occasione del solenne possesso del sommo Pontefice , in cui fra le molte altre provide e benefiche disposizioni , si stabilisce un fondo considerabile in sussidio ed incoraggiamento de' Giovani studenti delle belle arti .

Non son grandi i Regnanti , che solo
 Colla spada sostengono il soglio ,
 Che alle guerre strascina l' orgoglio ,
 La vendetta , o la sete dell' or ;
 Che col pianto di madri e di spose ,
 Che col sangue di suddite schiere ,
 Compran caro il funesto piacere
 D'una fama di breve splendor .
 Non fu grande il Macedone invitto
 Là sui piani d' Arbella e Granico ,
 Perchè tutte al superbo nemico
 Le falangi disperse e battè ;
 Ma perchè di Regali donzelle
 Terse il pianto con tenera cura ,
 Ma perchè rispettò la sventura
 D'uno Sposo , d'un Padre , e d'un Rè .
 Non fu grande il Triumviro ad Azzio ,
 Quando ruppe la squadra d'un vile ,
 E che tinta di sangue civile ,
 La corona alle tempia portò ;
 Ma sol quando da Flacco e Mecena
 Scelse i fiori , e i consigli del trono ,
 Quando a Cinna concesse il perdono ,
 Quando il tempio di Giano serrò .
 Nei trofei del sanguigno Giordano ,
 Di Giudea nel trionfo crudele ,
 Nello scempio del vinto Isdraele ,
 Nò , la gloria di Tito non è :

La sua gloria è in quell' alma clemente,
In quel labbro, che all'ira fu muto,
E che il giorno chiamava perduto,
Ove alcuno felice non fè,
Ah perdona, o Monarca del Tebro,
Se plaudendo a tuoi pregi sovrani,
Vesto i carmi d' esempi profani,
Che mal forse si addicono a Tè;
Che il valor, la virtù, di que' Grandi
Fu macchiata de' vizi alla prova:
In Te macchia l'invidia non trova,
Di Te degno il confronto non è.
Quei lontani dal culto del Vero
Feano in van qualche pompa d'onore;
Delle nubi anche in mezzo all'orrore
Qualche raggio di stella traspar.
Tu di quelli più giusto, più saggio,
Della fede Tu Padre, Tu Guida,
La lor fama dubbiosa ed infida
Tu saprai generoso oscurar.
Tu al pupillo ed all' orfano oppresso
Troncherai le querele ed il pianto:
Tu col lembo del sacro tuo manto
Tergerai qualche piaga crudel:
Tu aprirai delle grazie i tesori;
Che un bel cor si palesa, si spande;
Ed è il dono più ricco e più grande,
Che ai Monarchi dia prodigo il ciel.

Un bel cor per grandezza non scema,
Che il potere fecondo lo rende :
Più dall'alto la fonte discende,
E più largo dispensa l'umor :
Lieve tinta di rose colora
Il grand'astro, quand'esce dall'onde;
Ma più sale, più luce diffonde,
Finchè t'empie d'un mar di splendor .



(62)

SONETTO

DEL SIG. AVVOCATO

LVIGI PIEROMALDI

FRA GLI ARCADI

DORISCO ABIDENO



Quando la spoglia di Leon fu vota
De l'alma, ch' ora in Dio tutta s'abbella,
Fede, Speme, e con lor l'altra sorella
Saliro a la maggior celeste ruota.

La ognuna al Nume si prostrò devota,
Che udito il prego de la prima ancella
Sorrise, e al raggio di benigna stella
Diè al vedovo naviglio il suo Pilota.

Le elette suore, allor congiunte insieme,
Tornar divise a questo umil soggiorno,
Per consolar l'umanità che geme:

Spiegò il sacro vessillo al globo intorno
Ratto la Fè; con noi restò la Speme;
La terza al cor di PIO fece ritorno.

(63)

SONETTO

DEL SIGNOR

FILIPPO TARDVCCI

FRA GLI ARCADI

SERINDO TIRIO



Aperti veggo i cieli , e Gesù stante
Alla destra del Padre : tal fu udito
Sclamar pesto da' sassi e agonizante
Stefano già di Solima sul lito .

Quegli il primier feo di sue membra infrante
Olocausto ; e primier più al ciel gradito ;
Tu il festi del tuo cor puro e costante
Primo pastore al gregge suo rapito .

Tu non sclamasti allor ; ma PIO non tacque ,
Che pien del Nume , poichè l' ostro in dono ,
E in premio di Tua fe darti gli piacque ,

Te disse Successor ; nè in vacuo suono
Quell' accento profetico sen giacque ,
Se Ottavo or siedì col suo Nome in trono .

(64)

T E R Z I N E

DI MONSIGNORE

CARLO EMMANVELE MVZZARELLI

*Uditore della Sagra Rota ,
e Presidente dell' Accademia Latina*

FRA GLI ARCADI

PALINDO EFESIO

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

E dunque al cor non mi parlava invano
Un presago pensier che te scorgea
I popoli frenar dal Vaticano!
Tale eri già nella increata idea ,
Allorchè degno successor di Piero
Te il comun voto, e un sol desìo chiedea .
Quando è più il cielo tenebroso e nero ,
Ed han posa i mortali , e in lieta imago
Talor si mostra anticipato il vero ;
Incender mi pareo là dove in vago
Ordine ha seggio in gravi cure immerso
Il sublime Romano Areopago ;
Come i raggi del sol riceve un terso
Vetro e li rende , sì per entro i cuori
Vedeo le brame , ed il pensier diverso .

Chi volea tal che nacque ai primi onori ,
 Chi di umil sorte , ma di pronto ingegno :
 Che suolsi il frutto argomentar dai fiori .
 Uno in tutti è però l'alto disegno ,
 Che sorga un Prence glorioso e pio ,
 Della Chiesa degnissimo e del Regno ,
 E fan preci che poi salgono a Dio ,
 Che pietoso le ascolta , e pago è omai
 Della Chiesa , e di Roma il bel desio .
 Nell' ampia Sala a un tratto entrar mirai
 Una. èblomba candida le penne ,
 E che ogni altra in beltà vince di assai .
 Sovra i vanni librata ella si tenne
 Solo un istante , e raccogliendo il volo ,
 Sovra il tuo capo a riposar si venne .
 Dei Porporati Padri il sacro stuolo
 Mise un grido a tal vista , e a salutarti
 Di Piero successor fu un punto solo .
 Mi destai , ch' i' movea per adorarti ;
 Ma fu il sogno verace , e a nuova vita
 Risorgere vedea gli studi , e l' arti .
 Che alcun dicea di te la gloria avita ,
 E il candido costume , e le durate
 Fatiche a pro della Città tradita .
 E chi laudava le virtù pregiate ,
 Onde premio ne avesti , e ai numi eguale
 Sorgevi a speme di più lieta etate .

Poichè la Fama su le rapidi ale
 Scorse il Lazio vicino, e gli Ùmbri colli,
 E alla tua si posò terra natale,
 Del pianto del piacer fur gli occhi molli :
 Ogni sesso , ogni età surse a quel grido,
 Che più che il duol ne fa la gioja folli.
 Alle speranze del tuo patrio nido
 Tutta Europa rispose , e rispettato
 Il tuo nome suonò di lido in lido .
 Padre e Signor che il bel nome adorato
 Di Pio sì caro a noi assumer godì ,
 Mentre le sue virtù ti stanno a lato ;
 Del popol tuo non compre ama le lodi ,
 E noi correggi con paterno amore ,
 Punisci i vili , ed incoraggia i prodi .
 Che a Te largì del ciel l'alto favore
 Una mente sublime, un sentir grande ,
 E non mai chiuso alla pietate il cuore .
 E sovra il regno tuo la Copia spande
 I suoi favori , e mille ingegni e mille
 Si ornano il crin delle pimplee ghirlande .
 Fertili campi , e popolose ville ,
 E ben cento città ne fanno lieti ,
 Che ad esser da Te rette Iddio sortille .
 Duo mar cingono il suolo a tuoi decreti
 Obbediente , ed un tuo cenno basta
 Perchè solchin quell'acque i nuovi abeti .

(67)

Nè tu devi trattar la spada o l'asta
Ma Vicario di Dio con sante leggi
A tuo grado frenar la terra vasta
Crescendo al sacro ovil novelle greggi .



(68)

O D E

DEL SIG. CANONICO

D. SECONDIANO BRVSCI

FRA GLI ARCADEI

DARETE FRIGIO

Pastor Ægaeis rediens ab arvis
Hic Tibi, rerum PIE Magne custos,
Lesbium sumet modulari agresti
Carmen avena.

Quin et intextum bene olente myrto
Et rosa et lauro casiaque sertum,
Mixta narcisso croccisque defert
Lilia calthis.

Parva me parvum deceant : opima
Dona Cratildus tulerit, Philander
Dives, Elvirus, Carilusque, Theon,
Atque Philaurus.

Sic tuum posthac ego Nomen omni
Arbori inscribam, nisi Te merentem
Arcades inter potiore vates
Munere donem.

(69)

S O N E T T O

DEL SIG. ARATE

D. ANTONIO SOMAI

FRA GLI ARCADEI

ORTODICO CALCIDENSE



Signor del tutto, che non mai severo,
Ma dolce sempre a me volgesti il ciglio,
Mia prece ascolta, e dal divin pensiero
Omai deh! manda un raggio di consiglio.

Rieda al fin nel difficile sentiero
Chi ne guidi e ne salvi da periglio,
Alla barchetta tua rieda il nocchiero,
All'ovile il Pastore, il Padre al figlio.

Così Religion; quando di luce
L'aere rifulse, e ha scelto il ciel, s'udio,
Il Nocchiero, il Pastore, il Padre, il Duce

Questi e provvido e giusto, a ognun da Dio
Implorando quel ben che a Dio conduce,
Avrà il senno di un Sisto, e il cor di un PIO.

(70)

S O N E T T O

DEL SIG. CAVALIERE

T V L L I O M O N A L D I

FRA GLI ARCADI

E R G A S T O C R I S A N T I N O



Poichè del quinto e del settimo Pio
Le sante preci accolte furo , a volo
Ratto mosse per l'aere Angel di Dio
Nunzio di pace , fugator del duolo ;

E del decreto che dal Nume udìo
Apportator già scende al Roman suolo ,
Trapassa il chiuso varco , e un sol desìo
Ne' petti infonde del Purpureo stuolo .

Vede ognun chiaro di quai merti onusto
Splender deggia il Pontefice Sovrano
Che del triplice serto orni la chioma :

Gelosi allora dell'onor vetusto
Stendono all'urna la sicura mano ,
E un altro PIO donano al Mondo , a Roma .

T R I M E T R I

DEL SIG. ABATE

D. GABRIELE LAVREANI

*Professore di Eloquenza, Poesia, e Lingua Greca
nel Seminario Romano*

FRA GLI ARCADI

FILANDRO GERONTEO

Custode Generale d' Arcadia



IL GIORNO DELLA CORONAZIONE DI N. S.

*T*urba est apud aram. Quid est? Solemnia PIO
Sunt hodie. Viden' ut lemnisci aurei decent?
Gaude o bona Romae soboles: auspicio optimo
Exit. stant imbres maximi, melius nitet
Iubar axe; hinc faustitas et romana otia
Tuta. O PIE! tua pietate et sapientia
Cymbam Petri invehes, qua sol rubro aequore
Mane caput effert, quaque vespere abluit.
Vive valeque diu: ego tibi in sinum, Pater,
Hanc civium spem certam fero genibus minor.

(72)

SONETTO .

DEL SIGNOR

FILIPPO ZAMPI

FRA GLI ARCADI

LEANDRO ABIDENSE

Elvia t' allegra al fin , ergi la testa,
E al trono vanne dell' Ottavo PIO,
La dolce idea che sei Madre gli desta
Del suol Piceno , onde sua vita uscìo ;

Digli che a serenar la fronte mesta ,
Poi che nel duol t' avvolse il fato rio ,
Sorte non v' ha più bella omai di questa
Per appagar il giusto tuo desìo ;

Digli che Astrea su te rivolse il ciglio
Fin da che Sisto Prence vigil era ,
E Reggitor del mistico Naviglio . (*)

Digli . . . ed il suon dell' umile preghiera
Rimembrandogli allor d' esser tuo figlio ,
Madre , lo udrai sclamar , t' accheta e spera .

(*) Il Pontefice Sisto V. accordò il Tribunale della Rota a Macerata che ha sempre conservato .

(73)

O D E

DEL SIG. AVVOCATO

ANGELO MARIA TINELLI

FRA GLI ARCADEI

AMPELURGO TREZENIO

Uno dei Censori

Quid permolestis , Africe , flatibus
Tam saepe nostras insequeris plagas ?
Quid gratiam oppugnas Favoni ?
Quid struis , almo oriente vere ?

Et quid minaris tam pluvio die ?
Toto gravis non secius aethere
Angescit imber , cui recentes
Molle caput violae reclinant :

Passis laborant floribus arbores ;
Et gemma presso in palmite tunditur :
Squallent repletis rura fossis ;
Atque viae et fora in urbe inundant .

Custode rerum Roma curet suo ,
Quem mors ademit , dum in melius studet
Sancire , quae non apta ducit ,
Quaeque vices tulerint frequentes .

Sed quae repente haec vox populum excitat ?

Ut nec novam imber laetitiam vetet ,

Nec culmina accursum ad Quirini ?

Ecce novus , novus ecce Pastor :

Quam fausta nobis enituit dies :

Antistitis clara est pietas satis

Ne cesset extremum tueri

Religio populos ad orbem .

Majora dictis quisque sibi auguret :

Nec vana spes in Principe amabili

Splendere Clementes Piasque

Rursus et Innocuas tiaras .



(75)

O T T A V E

DI SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

D. AGOSTINO CHIGI

Presidente del Collegio Filologico di Roma

FRA GLI ARCADI

TEONTE EUROTEO

Uno dei Censori



Era l'opra compita, e manifesta
Era la scelta dell'eterna Idea,
Già la Fama su i vanni agile e presta
Il grande annunzio di recar godea.
Chinando al suol l'ingenua fronte onesta
Fra cotanta letizia un sol piangea,
Mentre Religïon del niveo ammanto
Aprendo un lembo raccogliea quel pianto.
Quando in sen della nube che nasconde
La rimembranza de' passati eventi
Sette apparir d'umana polve monde
Ombre fur viste in maestà ridenti.

Eran quei Sommi che di Pier fra l'onde
 Guidar la Nave , e fra 'l muggliar dei venti ,
 Quei che cinti di triplice corona
 Il bel nome portar che Pietà suona .

Antico venerabile sembiante

E dive forme ne mostrava il primo ,
 La palma in man recava , e rosseggiante
 L' Efod sacrato avea dal sommo all' imo :
 Che allo zel de' Pastori e all' opre sante
 Sol premio è morte , e sol trionfo opimo
 Dal mozzo collo , e dal trafitto seno
 Sparger sangue innocente o offrirlo almeno .

Seguia quei che col senno , e colla mano

Il diviso raccolse Ovil di Cristo ,
 E al feroce ritor Trace inumano
 Pensò coll' armi il mal rapito acquisto ,
 Quei che Pastore a un tempo e Capitano
 Sacro vessillo dispiegar fu visto ,
 Ma l' alma sciolta dal corporeo velo
 Sol dell' opra il desio recossi in cielo .

Venia dappoi di maggior fama degna

Ombra onorata e di men ria fortuna ,
 Dell' Arbia figlia anch' essa , in sulla insegna
 Spiegava anch' essa la falcata Luna ,
 Entro il breve confin che morte segna
 Ratta fuggì qual lampo in notte bruna :
 Che i pensier generosi e l' opre belle
 Spesso alla terra invidiar le stelle ,

Quarto sorgea dalla Lombarda terra
 Della Medicea pianta alto germoglio ,
 Che del Germano novator la guerra
 Forte sostenne e il ribellante orgoglio ,
 Quei che il braccio e la mente che non erra
 Sacrò alla Fè per ritornarla in soglio .
 Ei Tridento accennava e il santo Coro
 De' Padri e il Nume che scendea su loro .
 Le pure labbia al desiato riso ,
 Onde il ciel si fa bello , apriva il quinto ,
 Il guardo all' Oriente ei tenea fiso
 Quasi dicesse : in Dio confido ; ho vinto :
 L' Arabo al piè tenea ladron conquiso ,
 Giusta vicenda ! entro i suoi ceppi avvinto ,
 Che naufrago tingea del sangue reo
 Le Cicladi petrose e il curvo Egeo .
 Ombra seguia di mille glorie onusta
 In nobil atto in portamento altero ;
 Tutta splendea su quella fronte augusta
 L' alma immortal degnissima d' impero .
 Invidiollla a noi l' età vetusta ,
 Mentre il soglio calcò del maggior Piero ,
 E quando avvinto in nobili ritorte
 Esule vincitor cadde da Forte .
 Poi com' ultima vien la schiera eletta ,
 Colui che in ogni cor pur anco è vivo
 Venia guatando la Città diletta
 E il Vaticano e di Quirino il clivo .

Fra la turba fedel che il passo affretta
 Con liete grida e suon di man festivo
 Or queste parti rimirando or quelle
 Il buon Pastor riconoscea le Agnelle .
 E scernendo da poi Quei che il consesso
 De' Porporati Padri ergeva al Regno .
 Giubilando dicea : Questi è quel desso
 Che in terra amai ; Questi è fra i degni il degno ;
 Mentre Ei curvo il ginocchio all' ara appresso
 Di fè di speme , e d'umiltade in segno
 Dopo glorie cotante e tante gesta
 Ripetea sospirando : A me che resta ?
 Che resta a Te ? Gridò voce sonora
 Che rimbombar sembrò da Occaso ad Orto ,
 Che restà a Te ? Sull'augurata Prora
 Siedi Augusto Nocchier , sciogli dal porto ,
 Giungi alla meta, ove in rubin colora
 L'onde il sol quando cadde e quando è sorto ,
 E altrettanto vedrai spazio infinito
 D'Ocean procelloso e senza lito.
 Molta d'intatte palme a Te si serba
 Ben molta messe e di non colti allori :
 Tu l'arduo fren della ragion superba
 Terrai da saggio e regnerai su i cori :
 Tu l'Angue vincerai , benchè fra l'erba
 Le insidie asconda , e l'olezzar dei fiori .
 Che se frodi ei cangiò , non anco è spenta
 L'antica rabbia , e il pomo ancor rammenta .

Tu ai sommi ingegui e alle utili fatiche ,
 Sommo Tu stesso , stenderai la destra
 Saggio cultor delle memorie antiche
 E dell' Ausonia e dell' Achea Palestra ,
 Tu le figlie del ciel Muse pudiche ,
 Tu del leggiadro dir l' arte maestra ,
 Tu Sofia , che tant' opra e tanto vede ,
 Provido accoglierai del soglio al piede .
 Nè l' encomio servile o il basso omaggio
 Di compri ingegni a Te fia guiderdone ,
 Ma dell' eterna Veritade al raggio
 L' incerta ricondur mortal ragione ,
 E dolcemente il piè guidar del Saggio
 Per le vie che Virtù mostra ed impone :
 Questi fieno i tuoi premi , e questa invoca
 Opra il mondo da Te ; nè l' opra è poca .
 Tacque la voce , ed all' Aron novello
 Quell' Ombre intanto si stringeano intorno :
 Chi d' ogni manto gli cingea 'l più bello ,
 Chi gli féa di Tiara il capo adorno ,
 Chi il disposava del sacrato anello
 Colla gemma lucente al par del giorno ,
 Ciascuna al fine in sulla fronte (o parve)
 Di pace diegli il casto hacio , e sparve .



I N D I C E

D E G L I A V T O R I

DISPOSTI PER COGNOME

<i>Alborghetti Conte Giuseppe</i>	<i>52</i>
<i>Barola Ab. D. Paolo</i>	<i>42</i>
<i>Bertazzoli Eminentissimo Francesco</i>	<i>7</i>
<i>Biondi March. Luigi</i>	<i>23</i>
<i>Bruschi Can. D. Secondiano</i>	<i>68</i>
<i>Chigi Principe D. Agostino</i>	<i>75</i>
<i>De Romanis Cav. Filippo</i>	<i>53</i>
<i>Finetti P. Francesco</i>	<i>21</i>
<i>Grossi Monsig. Serafino</i>	<i>55</i>
<i>Guadagni Avv. Francesco</i>	<i>44</i>
<i>Laureani Ab. D. Gabriele</i>	<i>71</i>
<i>Manari Monsig. D. Nicola</i>	<i>33</i>
<i>Mauri Monsig. D. Carlo</i>	<i>28</i>
<i>Monaldi Cav. Tullio</i>	<i>70</i>
<i>Muzzarelli Monsig. Carlo Emmanuele</i>	<i>64</i>
<i>Orfei Enrichetta</i>	<i>27</i>
<i>Panzieri Tommaso</i>	<i>36</i>
<i>Pieromaldi Avv. Luigi</i>	<i>62</i>
<i>Randanini Gaspare</i>	<i>56</i>
<i>Ricci Cav. Angelo Maria</i>	<i>22</i>

<i>Rosani P. Gio. Battista</i>	18
<i>Santucci Ab. D. Loreto</i>	32
<i>Santucci Ab. D. Sebastiano</i>	49
<i>Servi Gaspare</i>	43
<i>Somai Ab. D. Antonio</i>	69
<i>Sorgenti Ab. D. Fabio</i>	48
<i>Tarducci Filippo</i>	63
<i>Tinelli Avv. Angelo Maria</i>	73
<i>Visconti Cav. Pietro</i>	52
<i>Zampi Filippo</i>	72

Noi infrascritti Censori d'Arcadia avendo, in vigore delle leggi della nostra Accademia, riveduto un volume intitolato: *Solenne Adunanza tenuta dagli Arcadi nella Protomoteca Capitolina per l'Esaltazione al Sommo Pontificato della Santità di Nostro Signore Papa PIO VIII felicemente regnante*: giudichiamo, che gli Autori nell'impressione di esso possano servirsi del nome pastorale, e dell'insegna d'Arcadia.

Teonte Euroteo

Filauro Erimanteo

Eudoro Idalio

Attesa la suddetta relazione si concede licenza di pubblicare l'indicato volume col nome Arcadico degli Autori, e coll'insegna del nostro Comune.

Dato il ix. di Ecatombeone stante Olimpiade DCLII. anno 1. dalla Restaurazione d'Arcadia Olimpiade XXXV. anno III.

Loco † del Sigillo Custodiale

Filandro Geronteo Custode Generale.

Leocrito Erminiano	}	Sottocustodi
Filanto Telamonio		

NIHIL OBSTAT

Prosper. Piatti Censor. Theol.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. M. S. P. Ap. Soc.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Costantinop. Vicesg.